

Storie da raccontare con le parole e con le mani

— Ecco un aiuto per conoscere chi è diverso e avvicinarsi alle altre lingue. *Raccontare con le parole e con le mani* (di Marisa Bonomi, illustrazioni di Cristina Pietta, Sinnos Editrice, 25,00 euro) è un cofanetto contenente 4 volumi: due di filastrocche, appartenenti alla tradizione italiana, araba e indi e pubblicate in lingua originale, italiano e Lis (lingua italiana dei segni); un piccolo

glossario su primi scambi comunicativi, in italiano e Lis; un piccolo saggio plurilingue dedicato ai genitori.

I volumetti con le filastrocche sono una lettura piacevole anche per i piccoli non udenti, che di solito faticano a leggere; così come la traduzione in Lis delle storie è un'occasione per gli udenti, di imparare qualche elemento di una lingua da valorizzare. ❖



raro trovare piccoli di colore che parlano benissimo l'italiano e magari fanno da interpreti ai loro parenti».

Stiamo parlando nell'aula chiamata *Accoglienza*, piena di disegni e immagini e scritte in diversissime lingue.

ACCOGLIENZA

Giulietta Poli, facilitatrice linguistica e responsabile del progetto *Accoglienza*, precisa che: «Ci piace partire dalle parole, anche quelle più usate e che apparentemente tutti comprendono, per riflettere bene sul loro significato. Parole come "integrazione", "extra-comunitario", "immigrato", "tolleranza", che tutti usiamo e che hanno alla radice una visione del mondo, purtroppo non sempre accogliente».

Parole e gesti, così come nel libro si trova una bellissima pagina che descrive quanti significati diversi, nelle differenti culture, abbia il semplicissimo atto di toccare la te-

Il libro

Le insegnanti e i piccoli immigrati

— «*La Scuola di via Anelli. Esperienze di integrazione all'ombra del muro*», di Monica Galuppo, Giulietta Poli, Roberta Scalone, Maria Assunta Varotto (pagine 160, euro 12,00, Il Prato Editore, Padova, 2008), è un libro che ci racconta la storia della scuola primaria «*Giovanni XXIII*» di Padova, vicinissima a via Anelli, la zona di Padova famosa per il muro costruito intorno alle residenze, oggi sgomberate, di decine di famiglie di stranieri.

In quella scuola il 40% degli alunni sono stranieri. Le autrici del libro ci raccontano la loro esperienza, le storie dei bambini, di quanto siano diversi oggi i piccoli immigrati rispetto a quelli che arrivavano in Italia tanti anni fa, che spesso non parlavano neppure una parola di italiano.

sta a un bambino.

Significati che è utile conoscere, sia per evitare imbarazzanti gaffes interculturali, sia per la stessa efficacia didattica e pedagogica che viene richiesta alla scuola.

«Non è semplice evitare errori, fatti anche nella massima buona fede. - dice Roberta Scalone, che insegna storia, geografia, informatica e scienze motorie - Nel libro raccontiamo, insieme a molte altre, la storia di F., un bambino adottato che ha reagito nascondendosi sotto il banco e scoppiando in un pianto disperato alla vista della mediatrice culturale che doveva aiutarlo a inserirsi. Abbiamo capito il senso del suo disagio solo quando ci ha detto fra le lacrime: "Sono italiano!". Non voleva sentirsi uno straniero da inserire, ma un italiano a pieno titolo».

Uno degli aspetti più interessanti di questo libro, in effetti, è il continuo alternarsi di riflessioni antropologiche e sociologiche con racconti

di vita scolastica ed esempi di attività didattiche che potrebbero servire da esempio a molti.

Troppo semplice, anche per i politicamente corretti, rifugiarsi nella comodità dello stereotipo. Così, nella vulgata comune, amplificata dall'immagine creata dagli operatori dell'informazione, via Anelli e dintorni sono state descritte più o meno come la Manhattan trasformata in carcere descritta da John Carpenter in *Fuga da New York*.

Fa bene all'anima, quindi, non solo scoprire che le maestre non vanno a scuola con elmetto e giubbotto antiproiettile, ma anche che, ad esempio, i genitori delle più svariate estrazioni vengono fatti entrare a scuola come "docenti", per insegnare l'arte di preparare un tè o una serie di canzoni, restituendo loro, al tempo, dignità per la cultura di provenienza e autorevolezza agli occhi dei figli e dei loro compagni. ❖